

in-**quadro** ri-**guardo**

telai della **mente**





Lo spazio è un dubbio:
devo continuamente
individuare, designarlo.
Non è mai mio.
Mai mi viene dato, devo
conquistarlo.

Georges Perec | Specie di spazi



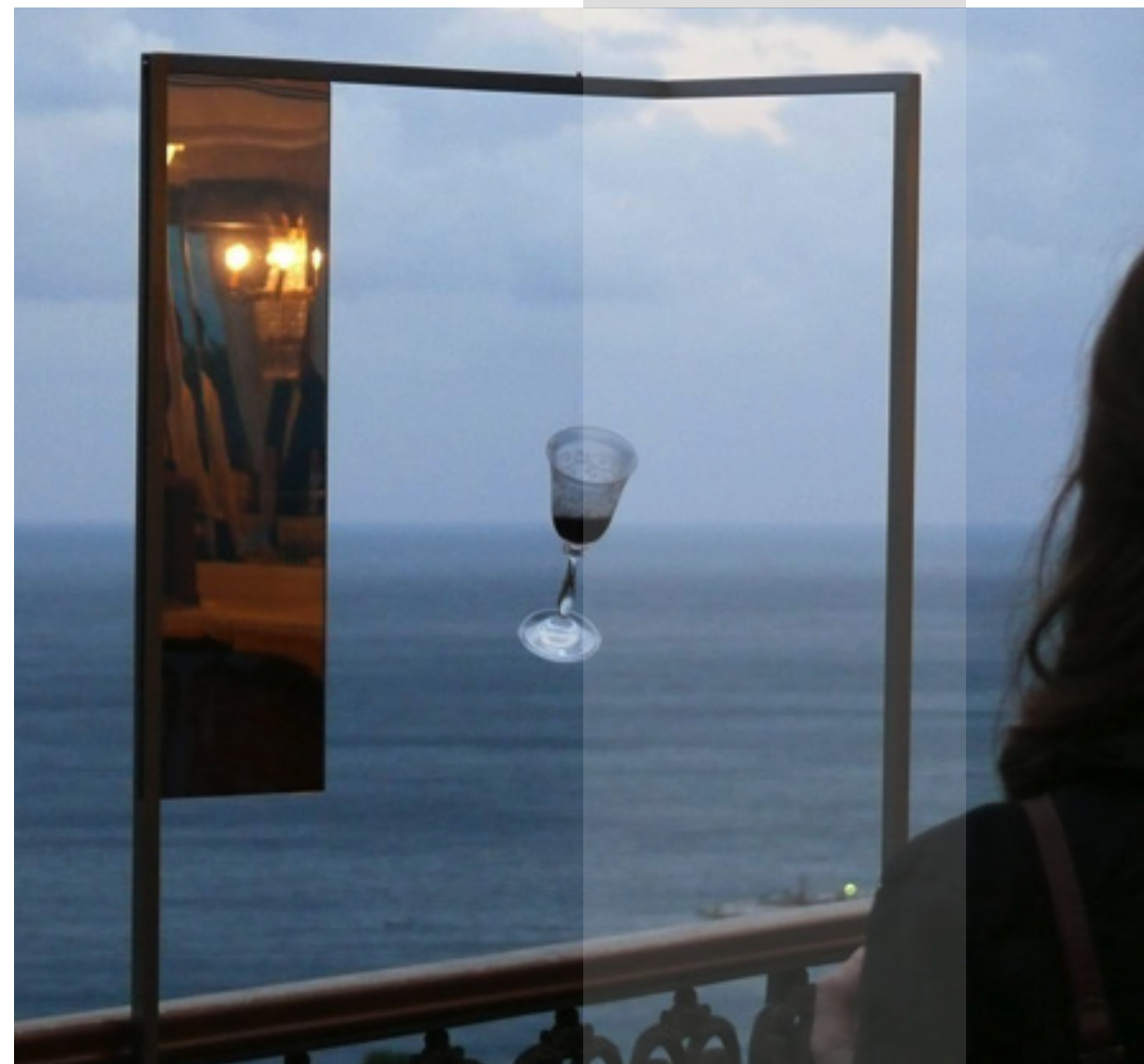
lo **spazio** è ciò che arresta lo **sguardo**



Quando niente arresta il nostro sguardo,
il nostro sguardo va molto lontano.

Ma, se non incontra niente, non vede niente;
non vede che quel che incontra: lo spazio
è ciò che arresta lo sguardo, ciò su cui
inciampa la vista: l'ostacolo: dei mattoni,
un angolo, un punto di fuga: lo spazio, è
quando c'è un angolo, quanto c'è un arresto,
quando bisogna girare perché si ricominci.
Non ha nulla di ectoplasmatico, lo spazio;
ha dei bordi, lo spazio, non corre in tutti
i sensi: fa di tutto affinché le rotaie delle
ferrovie si incontrino ben prima dell'infinito.

Georges Perec | Specie di spazi

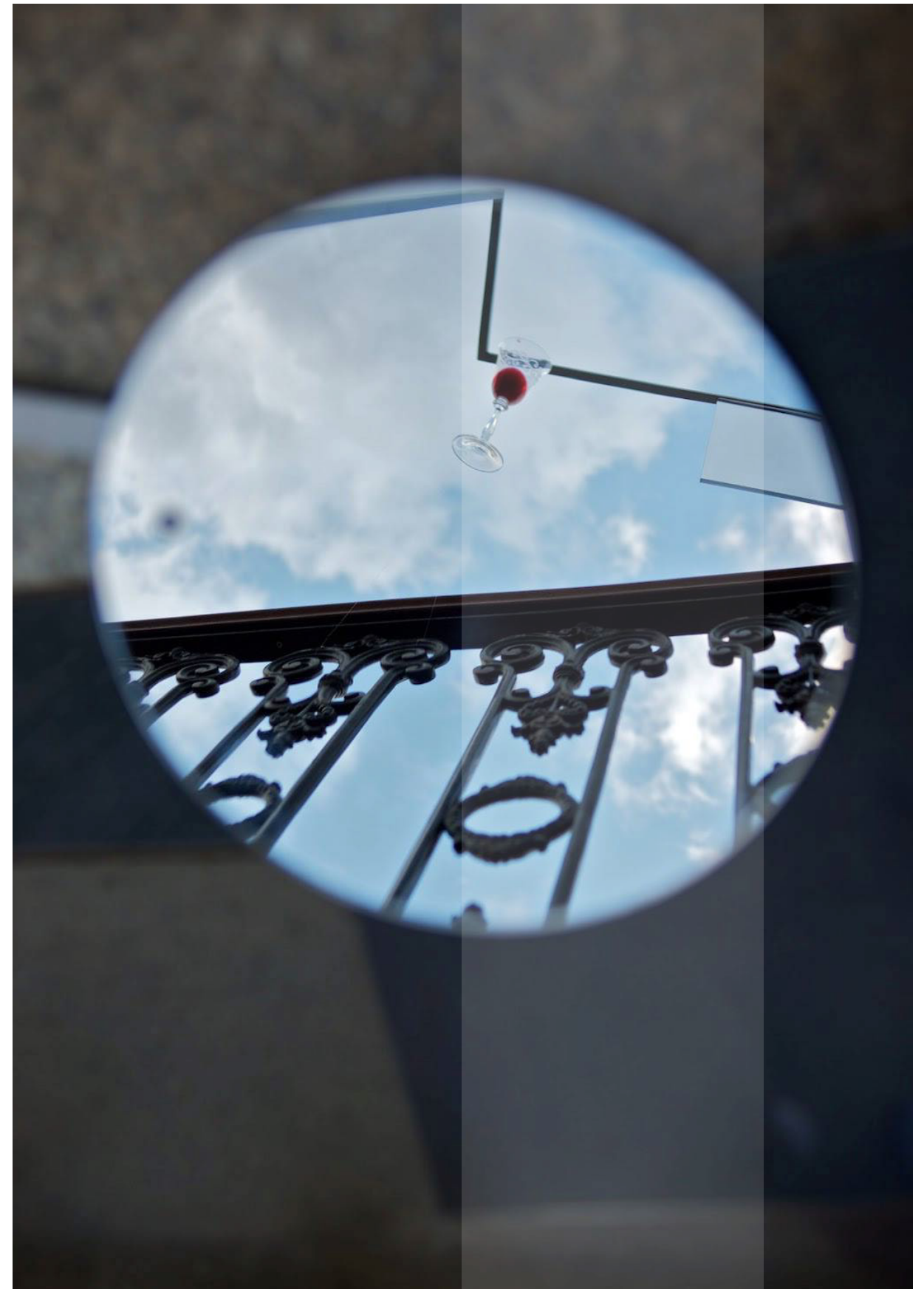






lorem ipsum dolor sit amet,

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit, sed do eiusmod tempor incididunt ut labore et dolore magna aliqua. Ut enim ad minim veniam, quis nostrud exercitation ullamco laboris nisi ut aliquip ex ea commodo consequat. Duis aute irure dolor in reprehenderit in voluptate velit esse cillum dolore eu fugiat nulla pariatur. Excepteur sint occaecat



POLO: – ... Forse questo giardino affaccia le sue terrazze solo sul lago della nostra mente...

KUBLAI: – ... e per lontano che ci portino le nostre travagliate imprese di condottieri e di mercanti, entrambi custodiamo dentro di noi quest'ombra silenziosa, questa conversazione pausata, questa sera sempre eguale.

POLO: – A meno che non si dia l'ipotesi opposta: che quelli che s'arrabattano negli accampamenti e nei porti esistano solo perché li pensiamo noi due, chiusi tra queste siepi di bambù, immobili da sempre.

KUBLAI: – che non esistano la fatica, gli urli, le piaghe, il puzzo, ma solo questa pianta di azalea.

POLO: – Che i portatori, gli schiaccia pietre, gli spazzini, le cuoche che puliscono le interiora dei polli, le lavandaie chine sulla pietra, le madri di famiglia che rimestano il riso allattando i neonati, esistano solo perché noi li pensiamo.

KUBLAI: – a dire il vero, io non li penso mai.

POLO: – allora non esistono.

KUBLAI: – Questa non mi pare una congettura che ci convenga. Senza di loro mai potremmo restare a dondolarci imbozzoliti nelle nostre amache.

POLO: – L'ipotesi è da escludere, allora. Dunque sarà vera l'altra: che ci siano loro e non noi.

KUBLAI: – Abbiamo dimostrato che se noi ci fossimo, noi non ci saremmo.

POLO: – Eccoci qui, difatti.

Italo Calvino | Le città invisibili

